



La conoscenza statistica degli Italiani: i risultati della seconda indagine ISAE/OCSE

Numerosi studi recenti hanno messo in evidenza come gli agenti economici non siano sempre perfettamente informati circa l'andamento delle principali variabili economiche (si veda ad esempio il contributo di Blinder e Kruger, 2004). Una recente indagine condotta in sede europea (Papacostas, 2008) ha anche mostrato come la fiducia dei cittadini nelle statistiche ufficiali sia molto variabile tra paesi, risultando più elevata in quelle nazioni dove i cittadini credono che le decisioni di politica economica siano effettivamente prese sulla base dell'informazione statistica disponibile.

A partire da queste evidenze empiriche, l'ISAE e la Direzione Statistica dell'OCSE hanno deciso di varare una seconda indagine - dopo quella del 2007 - sulla conoscenza statistica degli Italiani. Secondo l'indagine, quasi il 60% degli intervistati ha fiducia nelle statistiche ufficiali e il 71% pensa che sia importante essere informati sull'andamento delle principali variabili economiche. Ciò nonostante, solo il 25% del campione è in grado di fornire una risposta circa l'andamento recente del PIL, della disoccupazione e dell'inflazione. Peraltro, tra i rispondenti prevale un atteggiamento pessimistico, con una sistematica sottostima dell'andamento del PIL ed una sopravvalutazione invece di quello dell'inflazione e della disoccupazione. Infine, tra chi non è in grado di rispondere, circa il 50% ha sentito parlare di questi dati, ma ben un quarto degli intervistati non ha nessuna nozione - neanche approssimativa - circa l'andamento delle variabili citate. Il risultato è tanto più sorprendente in quanto l'inchiesta si è svolta a ridosso del momento in cui le informazioni sono state diffuse al pubblico.

Sulla base dei dati raccolti, è anche possibile stabilire che la conoscenza statistica varia in funzione delle caratteristiche socio-demografiche degli individui, oltre che di fattori di tipo psicologico: essa è infatti significativamente superiore tra le persone di sesso maschile, con più di 30 anni, con un più alto livello d'istruzione, con reddito elevato e tra chi ritiene che l'informazione statistica sia notevolmente importante, desidera essere informato e usa giornali, internet e contatti con leader politici e civili per ottenerla.

I risultati sembrano dunque evidenziare per i produttori di dati la necessità di rafforzare e migliorare il "veicolo" attraverso il quale i dati sono diffusi al pubblico: è necessario infatti superare barriere di tipo socio-economico (legate all'istruzione, al reddito e all'età) e psicologico (riferibili principalmente all'importanza attribuita a questo genere d'informazione) che attualmente ostacolano una più completa diffusione dell'informazione all'interno del corpo sociale e una più efficiente trasformazione della pur abbondante informazione disponibile in effettiva e diffusa conoscenza dei fenomeni che i dati ufficiali si propongono di misurare.

Informazione statistica e conoscenza

Numerosi studi recenti si sono occupati dell'importanza dell'informazione statistica nel processo di trasmissione della conoscenza (Blinder e Kruger, 2004; Curtin, 2008; Papacostas, 2008)¹. In effetti, per conoscere un qualsiasi fenomeno economico, è prima di tutto importante acquisire informazioni su di esso: ma affinché l'informazione si traduca in effettiva conoscenza è innanzitutto cruciale che i dati siano accurati e comprensibili. Nel loro studio sugli Stati Uniti, Blinder e Kruger (2004) hanno mostrato come il fattore che maggiormente influenza il processo di formazione delle opinioni economiche è l'ideologia: se non si superano le citate difficoltà nel tradurre l'informazione in conoscenza, non stupisce il risultato principale dello studio di Blinder e Kruger, ossia che nel formare le opinioni sui fatti economici i cittadini statunitensi tendono a seguire credenze "preconfezionate" che la società - o l'opinione dominante del momento - ha scelto per loro.

D'altra parte, se si ritiene che la conoscenza è fondamentale per la comprensione dei fenomeni economici, allora è evidente che il processo d'acquisizione della conoscenza da parte degli individui, e i mezzi attraverso i quali tali conoscenze si propagano nella società, possono influenzare in modo significativo il benessere collettivo (Sperber, 1996)²; in effetti, una singola informazione può essere trasformata in conoscenza in molti modi, a seconda di come viene presentata e della "lente" interpretativa utilizzata per la sua acquisizione.

Sulla base di queste considerazioni, il ruolo della statistica ufficiale può essere dunque assai importante per lo sviluppo di una conoscenza con-

divisa sullo stadio di progresso raggiunto da una collettività. D'altra parte, un recente studio³ ha mostrato come il valore aggiunto della statistica ufficiale dipende dal grado di conoscenza generale dei cittadini.

Le indagini ISAE/OCSE sulla conoscenza statistica degli italiani

Allo scopo di fornire una prima valutazione del grado di conoscenza dei fatti economici, l'ISAE ha lanciato, in collaborazione con il Dipartimento Statistico dell'OCSE, un'indagine sulla conoscenza statistica degli italiani, aggiungendo alcune domande alla sua tradizionale inchiesta mensile sui consumatori. Una prima indagine è stata realizzata a marzo-aprile 2007, e i suoi risultati sono stati presentati al secondo Forum Economico Mondiale dell'OCSE, ad Istanbul nel 2007⁴. A marzo di quest'anno, l'indagine è stata replicata così da poter valutare per la prima volta, anche alla luce dei possibili effetti della grave crisi economica in atto, l'evoluzione della conoscenza statistica degli italiani nel corso del tempo⁵.

Le domande inserite nella prima indagine del 2007 riguardavano il grado di conoscenza degli italiani circa l'andamento di variabili economiche quali la crescita del PIL, l'inflazione e il tasso di disoccupazione; il questionario comprendeva anche alcune domande su statistiche di tipo demografico e sociale, oltre a informazioni sul desiderio dei cittadini di essere informati su questi argomenti e sui *media* utilizzati per acquisire le informazioni.

Dal 2007 ad oggi, il dibattito internazionale sull'importanza della conoscenza nelle società

1 Blinder A.S., Krueger A.B. (2004), "What does the Public Know About Economic Policy, and How Does It Know It?", NBER Working Paper, n. 10787, September; Curtin R. (2008), "What US Consumers know about Economic Conditions" in *Statistics, Knowledge and Policy 2007: Measuring and Fostering the Progress of Societies*, OECD, Parigi; Papacostas S. (2008), "Special Eurobarometer: European Knowledge on economical indicators", in *Statistics, Knowledge and Policy 2007: Measuring and Fostering the Progress of Societies*, OECD, Parigi.

2 Sperber, D. (1996), *Explaining Culture. A Naturalistic Approach*, Oxford: Blackwell Publisher.

3 Gamba M., Giovannini E., Oliveira Martins J. (2008), "Statistics, Knowledge and Governance", paper presented at the Workshop "Committing Science to Global Development", Lisbona, 29-30 settembre.

4 Cfr. Fullone F., Gamba M., Giovannini E., Malgarini M. (2008), "What do citizens know about statistics? The results of an OECD/ISAE survey on Italian Consumers", in *Statistics, Knowledge and Policy 2007: Measuring and Fostering the Progress of Societies*, OECD, Parigi.

5 Cfr. anche D'Urzo A., M. Gamba, E. Giovannini, M. Malgarini (2009), "What do Italian Citizens Know About the Progress of their Country", lavoro presentato alla Conferenza "Monitoring Italy 2009: Measuring Progress of Italian society", Roma, 3-4 giugno.

contemporanee si è intensificato: l'eterogeneità nella diffusione dell'informazione è sempre più considerata come un fattore chiave per spiegare i fallimenti riscontrati nei modelli economici tradizionali, basati sull'ipotesi di agenti rappresentativi perfettamente razionali. Ad esempio, Reis⁶ ha recentemente sottolineato come l'esistenza di costi significativi per acquisire ed elaborare l'informazione può condurre gli agenti ad essere "razionalmente disattenti", e ad aggiornare la propria informazione solo raramente, probabilmente in coincidenza con specifiche necessità, e non ogni volta che nuovi dati si rendono disponibili. Un aggiornamento non sistematico ed infrequente può derivare inoltre da un basso rendimento dell'informazione stessa: ad esempio, i cittadini potrebbero essere interessati all'andamento dei prezzi dei prodotti che intendono acquistare, o a quello caratteristico del canale distributivo che abitualmente utilizzano, ma non ad un'inflazione calcolata per l'intera collettività nazionale, non necessariamente rappresentativa delle esperienze individuali. In queste circostanze, l'informazione privata, acquisita nelle comunità locali, può essere maggiormente utilizzata e considerata della stessa statistica ufficiale (cfr. ancora su questo Curtin, 2008).

Sulla base di tali considerazioni, a marzo di quest'anno l'ISAE e il Dipartimento di Statistica dell'OCSE hanno deciso di replicare l'indagine già svolta nel 2007, concentrandosi questa volta sulla sola conoscenza dei principali fenomeni macroeconomici (disoccupazione, inflazione e crescita del PIL). Nella stesura del questionario si è tenuto conto delle considerazioni contenute nel lavoro di Curtin già citato, inserendo sempre una breve descrizione della statistica oggetto d'indagine, oltre alla menzione dell'Ente che produce il dato (nel

caso italiano, l'ISTAT). Nel rispondere al questionario, gli intervistati possono fornire un dato puntuale (con una risposta "spontanea", ossia senza scegliere tra possibili alternative e senza limiti prefissati), oppure dichiarare di non conoscere il dato esatto, o infine rifiutarsi di rispondere. Per la prima volta, a questo punto la nuova indagine chiede a chi ha dichiarato di non conoscere esattamente il dato di indicare se però ne ha sentito recentemente parlare sui principali *media*: un'incapacità ad indicare l'ultimo dato, accompagnata però da una qualche cognizione sulla statistica in esame, può essere interpretata alla luce della già citata ipotesi di "disattenzione razionale" (Reis, 2006). Viceversa, qualora l'intervistato dichiarasse di non aver sentito - almeno recentemente - parlare di una certa statistica è possibile ipotizzare che esso non sia consapevole dell'esistenza di tale dato, o almeno del suo uso e della sua importanza. Le rimanenti domande del questionario sono infine simili a quelle già proposte nel 2007 ed indagano sull'importanza attribuita a tali statistiche e sui *media* utilizzati per acquisire questo genere di informazioni. Infine, è stata inserita un'ulteriore domanda per misurare il grado di fiducia dei cittadini verso questo tipo di statistiche: in effetti, alcuni studi svolti a livello europeo (Papacostas, 2008) hanno mostrato che esiste una relazione statisticamente significativa tra il grado di fiducia nelle statistiche ufficiali e più in generale la fiducia nella trasparenza del processo decisionale, confermando l'importanza del ruolo di statistiche affidabili nelle moderne società dell'informazione.

I principali risultati: la conoscenza delle statistiche

Il questionario descritto è stato sottoposto ad un campione di 2.000 consumatori italiani nel marzo 2009. La tabella 1 riporta i principali risultati dell'indagine. I tassi di risposta sono piuttosto simili per tutte e tre le domande; la quota dei rispon-

6 Reis R. (2006), "Inattentive Consumers", Journal of Monetary Economics, vol. 53 (8), pp. 1761-1800; Reis, R. (2009), "A sticky information general equilibrium model for policy analysis", NBER Working Paper, n. 14732, febbraio, disponibile on line all'indirizzo www.nber.org/papers/w14732.

denti è leggermente più elevata rispetto al 2007 nel caso della domanda sulla crescita del PIL, mentre è più bassa per inflazione e disoccupazione. Tale risultato potrebbe essere interpretato come una prima conferma dell'ipotesi di "disattenzione razionale", in quanto sembra indicare che i cittadini prestano maggior attenzione ai dati in momenti di difficoltà e comunque quando hanno a che fare con cattive notizie⁷.

Similmente a quanto già osservato da Curtin (2008) per gli Stati Uniti, quasi il 75% degli intervistati ha effettivamente sentito parlare dei dati relativi al tasso di disoccupazione, anche se solo il 22% è effettivamente in grado di fornire una risposta precisa circa il suo andamento recente. Ciò sembra implicare che circa la metà del campione è "razionalmente disattento", ossia non aggiorna in modo sistematico la propria conoscenza su questa variabile (di cui comunque conosce il significato e l'uso); d'altra parte, la quota di cittadini italiani che sono "razionalmente disattenti" è piuttosto elevata (rispettivamente, 49 e 43%) anche quando si indaga sulla conoscenza dei dati relativi all'inflazione e alla crescita del PIL. Va peraltro considerato che una quota ampia degli intervistati dichiara invece di non aver mai sentito parlare (almeno in tempi recenti) di queste variabili: più precisamente, il 28% del campione non ha sentito recentemente citare sui *media* alcun dato circa l'andamento del PIL⁸ e quasi il 25% non ha avuto alcun accesso ad informazioni riguardanti l'andamento dell'inflazione e della disoccupazione.

Tali percentuali possono essere interpretate come una stima della parte di popolazione italiana che non ha alcuna (o una molto scarsa) conoscenza delle principali statistiche economiche: comparando i dati con quelli analoghi riportati da Curtin per gli Stati Uniti, emerge che gli italiani sarebbero da questo punto di vista mediamente meglio informati sugli andamenti del PIL e anche, in misura minore, dell'inflazione, ma avrebbero invece una minore conoscenza delle statistiche relative alla disoccupazione⁹.

Tab. 1 LA CONOSCENZA STATISTICA

	PIL		Inflazione		Disoccupazione	
	2007	2009	2007	2009	2007	2009
Tasso di risposta	22,21%	23,11%	27,12%	23,56%	31,18%	22,34%
Non so	72,38%	71,75%	67,81%	72,31%	66,28%	74,17%
<i>di cui:</i>						
Ne ho sentito parlare, ma non so il dato esatto		43,63%		48,95%		50,44%
Non ne ho mai sentito parlare		28,12%		23,36%		23,73%
Rifiuta di rispondere	5,41%	5,13%	5,07%	4,13%	2,54%	3,50%
Media	2,5	-1,4	3,9	3,2	14,6	10,0
Mediana	2,0	-1,0	2,2	2,5	10,0	8,0
P25	1,5	-1,8	2,0	1,8	7,0	6,0
P75	2,2	-0,5	3,0	3,0	18,0	12,0
Deviazione standard	3,1	2,2	7,1	3,5	13,0	5,7
Dato ufficiale	1.9 (1)	-1.0 (2)	1.8-1.7 (3)	1.6 (4)	6.8 (5)	6.7 (6)

(1) Dati per il 2006 disponibili a marzo-aprile 2007.

(2) Marzo 2009.

(3) Marzo-Aprile 2007.

(4) Febbraio 2009.

(5) Dati per il terzo trimestre 2006 disponibili in marzo 2007.

(6) Terzo trimestre 2008.

⁷ Al momento dell'indagine, si era nel pieno di una grave fase recessiva, con una forte caduta del PIL, che aveva però effetti limitati sul tasso di disoccupazione e un effetto "favorevole" (ossia di riduzione) sull'inflazione.

⁸ Si consideri peraltro che l'indagine è stata svolta tra il 2e il 19 marzo, e che il dato sul PIL del 2008 è stato pubblicato dall'Istat proprio il 2 marzo 2009.

⁹ Negli Stati Uniti, rispettivamente, il 23, 34 e 40% degli intervistati non ha mai sentito parlare dei dati sulla disoccupazione, l'inflazione e il PIL.

Guardando poi alle risposte puntuali fornite dagli intervistati, emerge che a marzo di quest'anno gli italiani erano pessimisti sulla situazione economica del paese, con una percezione dei dati peggiore della realtà. In effetti, secondo le risposte fornite il PIL sarebbe sceso nel corso del 2008 dell'1,4% (contro il -1% del dato ufficiale), mentre l'inflazione sarebbe stata pari al 3,2% (rispetto all'1,6% rilevato dall'ISTAT) e il tasso di disoccupazione al 10% (nella realtà, nel terzo trimestre 2008, dato disponibile al momento della rilevazione, era pari al 6,7%). Qualche indicazione interessante emerge anche confrontando le risposte fornite nel 2007 con quelle di oggi: in effetti, due anni fa i consumatori erano più ottimisti circa l'andamento del PIL (con un tasso di crescita che secondo la media dei rispondenti era maggiore di quello effettivo), ma erano invece nettamente più pessimisti riguardo all'andamento dell'inflazione e della disoccupazione. D'altro lato, il grado di incertezza tra gli intervistati, misurato in termini della differenza tra primo e quarto quartile della distribuzione delle risposte, è sceso per quanto riguarda l'inflazione e la disoccupazione, ed è invece aumentato per il PIL.

I principali risultati: importanza e desiderio di essere informati

L'indagine fornisce anche indicazioni su quanto è importante per i consumatori essere informati su tali fenomeni, e sul desiderio di essere aggiornati sulla loro evoluzione.

Anche da questo punto di vista, emergono elementi di parziale conferma dell'ipotesi di "disattenzione razionale", almeno nella parte che ipotizza che ci sia maggiore attenzione per l'informazione statistica in presenza di situazioni di difficoltà economica: infatti la quota degli intervistati che giudica "non importante" essere informati su tali questioni scende leggermente rispetto al 2007: in altre parole, gli italiani sembrano dare maggiore

importanza all'informazione economica in una fase di severa recessione come l'attuale, rispetto a quella attribuita in un periodo di relativa "tranquillità" come quello durante il quale si era svolta la prima indagine (primavera 2007). D'altra parte però, diminuisce il desiderio di essere informati su tali fenomeni, con circa il 46% del campione che dichiara di non volere avere maggiori informazioni circa l'andamento del PIL, dell'inflazione e della disoccupazione.

Tab. 2 IMPORTANZA E DESIDERIO DI ESSERE INFORMATI

Molto importante	23,04
Abbastanza importante	48,25
Né importante, né non importante	17,7
Poco importante	4,75
Per niente importante	5,33
No so/rifiuta di rispondere	0,92
Desiderio di essere maggiormente informati	
Si	49,58
No	46,03
Non so	4,4

I principali risultati: canali utilizzati per ottenere l'informazione e fiducia nelle statistiche ufficiali

L'ultima parte del questionario è dedicata ai canali di comunicazione maggiormente usati per reperire l'informazione statistica.

Tab. 3 CANALI D'INFORMAZIONE

	2007	2009
Televisione	82,26%	91,23%
Radio	18,65%	17,67%
Giornali, settimanali	50,98%	49,14%
Internet	22,66%	24,74%
Leader politici, civili, religiosi	6,89%	4,33%
Amici, parenti	11,46%	7,47%
Non so	2,37%	0,97%
Rifiuta di rispondere	1,87%	0,23%

Il principale strumento utilizzato per reperire queste informazioni rimane - come nel 2007 - la televisione, che anzi è citata da una quota crescente degli intervistati (il 91% circa del campione, contro l'82,3% di due anni fa; in entrambi i casi

erano consentite risposte multiple, con una scelta massima di tre canali di comunicazione, senza un ordine di preferenza tra di essi). Al secondo posto come importanza risultano i giornali ed i settimanali, citati da circa il 50% del campione (con un leggero calo rispetto a due anni fa); diminuisce anche il ruolo della radio, dei leader politici, civili e religiosi e della rete personale di amicizie e affetti, e si rafforza viceversa quello di Internet (utilizzato per questi scopi da circa il 25% del campione, contro il 23% del 2007).

Infine, ben il 60% degli italiani dichiara di avere fiducia nelle statistiche ufficiali, contro circa il 33% che non ha fiducia. Confrontando i risultati con quelli che emergono da una analoga indagine di Eurobarometro, emerge una netta differenza con i risultati del 2007, secondo i quali la quota di italiani “fiduciosi” della statistica ufficiale era pari a solo il 40%; secondo i nostri dati, invece, gli italiani sarebbero più “fiduciosi” della media europa (circa il 46%, cfr. il già citato lavoro di Papakostas, 2008).

Da cosa dipende la conoscenza delle statistiche? I risultati di un'analisi econometrica

I risultati della nostra indagine confermano che in media gli italiani non sono adeguatamente informati sull'andamento delle principali variabili economiche; ma da cosa dipende la conoscenza individuale dei dati? Per cercare di dare una risposta a questa domanda, occorre in primo luogo cercare di derivare dai risultati dell'indagine un indicatore aggregato della conoscenza, che consideri le risposte a tutte e 3 le domande poste nel questionario. A questo scopo, abbiamo calcolato un punteggio grezzo per ogni individuo, costruito come la media dei valori assoluti degli errori commessi dall'intervistato rispetto ai dati ufficiali dell'ISTAT disponibili al momento della rilevazione¹⁰. Il punteggio

grezzo (PG) così ottenuto (tanto più elevato quanto più sono grandi gli errori commessi) è stato quindi standardizzato considerando la media e la deviazione standard della sua distribuzione, così da ottenere una misura nota in letteratura come *z-punteggio* (*z-score*), che sintetizza la conoscenza statistica di ogni *i*-esimo individuo:

$$Z\text{-punteggio}_i = (PG_i - \text{Media}(PG_i)) / \text{Dev. Std.}(PG_i)$$

Avendo a disposizione tale misura sintetica, è possibile indagare su quali fattori influenzino il livello di conoscenza statistica degli individui. A questo scopo, ci siamo serviti di alcune informazioni ausiliarie sulle caratteristiche dei rispondenti ricavabili dai dati dell'indagine mensile ISAE sui consumatori. In particolare, l'inchiesta fornisce informazioni sul sesso, l'età, la zona di residenza, la collocazione professionale e il grado di istruzione dei rispondenti, oltre a quelle riguardanti il livello del reddito familiare. Abbiamo infine considerato la possibile influenza del desiderio degli individui di essere informati, delle principali fonti di informazione usate e del grado di fiducia riposto nella statistica ufficiale. Abbiamo quindi stimato un semplice modello econometrico che considera a livello individuale lo *z-punteggio* come variabile indipendente e le variabili sopra citate come regressori; il metodo utilizzato per le stime è quello dei minimi quadrati a due stadi, considerando le variabili endogene come strumenti e correggendo per la possibile eteroschedasticità dei residui di regressione.

Sulla base dei risultati ottenuti, la conoscenza dei dati statistici risulta migliore (ossia, il *z-punteggio* è più basso) per gli uomini che hanno almeno 30 anni, che vivono nel Centro Nord, che hanno un livello di istruzione almeno pari al diploma della scuola secondaria superiore, e che desiderano essere maggiormente informati sulle variabili economiche oggetto di discussione; quanti hanno un reddito più elevato hanno anche in genere un

¹⁰ Le mancate risposte a uno o più dei quesiti sono state “penalizzate” assegnando agli individui il punteggio massimo (ossia l'errore maggiore) tra quelli riportati dai rispondenti, maggiorato di una unità.

Tab. 4

LE DETERMINANTI DELLA CONOSCENZA STATISTICA

Variabili	z-punteggio				z-punteggio (considera anche le domande sulla conoscenza dei dati)			
	Coeff.	Std	t	p	Coeff.	Std	t	p
Costante	0,02	0,15	0,13	0,90	-0,08	0,22	-0,35	0,73
<i>Caratteristiche socio-demografiche degli individui</i>								
Categoria professionale								
Lavoratore indipendente	-0,25	0,09	-2,88	0,00	-0,18	0,13	-1,34	0,18
Disoccupato	-0,13	0,14	-0,94	0,35	-0,03	0,20	-0,16	0,87
Inattivo	-0,10	0,06	-1,69	0,09	0,07	0,09	0,74	0,46
Età								
30-50 anni	-0,22	0,08	-2,72	0,01	-0,21	0,13	-1,63	0,10
50-65 anni	-0,38	0,08	-4,58	0,00	-0,36	0,13	-2,81	0,01
> 65 anni	-0,20	0,09	-2,24	0,03	-0,23	0,13	-1,73	0,08
Donne	0,43	0,04	10,12	0,00	0,34	0,06	5,51	0,00
Zona di residenza								
Nord Est	-0,01	0,06	-0,08	0,93	-0,06	0,09	-0,67	0,50
Centro	0,11	0,06	1,86	0,06	0,12	0,08	1,39	0,16
Sud	0,15	0,05	2,70	0,01	0,10	0,08	1,28	0,20
Istruzione								
Scuola secondaria superiore	-0,34	0,05	-6,42	0,00	-0,27	0,08	-3,53	0,00
Università	-0,61	0,08	-7,69	0,00	-0,54	0,11	-4,75	0,00
Reddito								
Secondo quartile	-0,02	0,06	-0,32	0,75	0,01	0,08	0,14	0,89
Terzo Quartile	-0,08	0,06	-1,22	0,22	-0,19	0,10	-1,96	0,05
Quarto Quartile	-0,17	0,07	-2,35	0,02	-0,20	0,11	-1,81	0,07
<i>Importanza e desiderio di essere informati</i>								
Importanza di essere informati								
Abbastanza importante	0,23	0,07	3,32	0,00	0,29	0,08	3,55	0,00
Importante	0,49	0,07	6,81	0,00	0,58	0,09	6,23	0,00
Non molto importante	0,50	0,09	5,57	0,00	0,54	0,13	4,26	0,00
Per niente importante	0,47	0,11	4,13	0,00	0,39	0,14	2,81	0,01
Desiderio di essere informati = si	-0,09	0,05	-1,78	0,08	-0,06	0,07	-0,86	0,39
<i>Mezzi di informazione</i>								
Televisione	0,08	0,07	1,19	0,23	0,12	0,12	0,97	0,33
Radio	0,00	0,05	0,07	0,94	0,00	0,08	0,02	0,99
Giornali, periodici	-0,15	0,04	-3,46	0,00	-0,11	0,06	-1,68	0,09
Internet	-0,18	0,06	-3,01	0,00	-0,13	0,09	-1,44	0,15
Leader politici e civili	-0,33	0,09	-3,50	0,00	-0,65	0,16	-4,00	0,00
Amici, parenti	-0,01	0,08	-0,16	0,87	-0,07	0,14	-0,49	0,62
<i>Fiducia nella statistica</i>								
Non ha fiducia nella statistica	Na	Na	Na	Na	0,06	0,06	1,00	0,32
Non sa	Na	Na	Na	Na	0,07	0,10	0,69	0,49
Effetto temporale (2009)	0,05	0,05	1,11	0,27	Nd	Nd	Nd	Nd
Numero di osservazioni disponibili			2782				1418	
R ²			0,25				0,26	

più alto livello di conoscenza. Un effetto positivo sulla conoscenza lo ha anche l'acquisire le informazioni attraverso la lettura di giornali, l'uso di Internet ed il contatto con leader politici e sociali (una possibile approssimazione quest'ultima del livello di capitale sociale disponibile a livello individuale). Viceversa, non emergono differenze rilevanti di conoscenza tra la prima inchiesta effettuata nel 2007 e quella del 2009, né effetti significativi del grado di fiducia riposto nelle statistiche ufficiali. I risultati appaiono complessivamente robusti anche considerando specificazioni leggermente diverse del modello di partenza¹¹.

Alcune considerazioni conclusive

I risultati ottenuti confermano in primo luogo che non sempre la statistica ufficiale riesce a determinare nella società un'effettiva conoscenza dei fenomeni che essa vuole rappresentare. Infatti, sebbene quasi il 60% degli intervistati dichiara di avere fiducia nei dati ufficiali, e oltre il 70% pensi che essi sono importanti, quasi un quarto del campione afferma di non averne mai sentito recentemente parlare, e questo nel mese stesso in cui l'informazione è stata diffusa. Peraltro, anche tra chi è in grado di fornire una risposta, prevale uno sguardo "pessimistico" rispetto alla realtà, con una sistematica sottostima dell'andamento del PIL ed una sovrastima di quello dell'inflazione e della disoccupazione (risultati questi ultimi che già emergevano nell'indagine del 2007). Da quest'ultimo punto di vista, i risultati sembrano dunque confermare quanto già emerso nello studio di Blinder e Kruger per gli Stati Uniti, laddove si ipotizzava che la lettura dell'informazione ufficiale è sempre filtrata attraverso la "lente" dell'opinione prevalente nella società in un determinato momento storico.

Più in generale, però, l'analisi effettuata sulle determinanti della conoscenza individuale sembra mostrare che la diffusione della conoscenza si scontra con l'esistenza di barriere di tipo economico e sociale, come dimostra il fatto che essa aumenta con l'età, il livello di istruzione e il reddito: questo risultato potrebbe dunque confermare la visione "epidemiologica" della diffusione dell'informazione¹², che partirebbe da un primo gruppo di "contagiati" (quelli che per ragioni socio-economiche sono maggiormente in grado di appropriarsene) per poi diffondersi con maggiore lentezza e difficoltà all'interno del corpo sociale. Tuttavia, i risultati sembrano mostrare anche l'influenza di fattori più spiccatamente psicologici - già emersa in studi su temi vicini a quello qui analizzato¹³ - legati al genere e al desiderio di essere informati sulle principali questioni economiche; tali fattori possono anche determinare una "disattenzione razionale" rispetto ai fenomeni oggetto di studio.

Complessivamente, i risultati sembrano suggerire per gli istituti che diffondono la statistica ufficiale la necessità di migliorare ulteriormente il "veicolo" attraverso il quale l'informazione viene diffusa al pubblico, con l'obiettivo da un lato di minimizzare l'impatto delle suddette barriere socio-economiche che ostacolano la diffusione dell'informazione, e dall'altro di superare gli ostacoli di natura psicologica legati alla percezione dell'utilità delle statistiche stesse.

La nota è stata redatta da Annamaria D'Urzo e Marco Malgarini.

¹¹ Per maggiori dettagli, si veda ancora il contributo già citato di D'Urzo, Gamba, Giovannini e Malgarini (2009).

¹² Carroll C.D. (2004), The Epidemiology of Macroeconomics Expectations, in The Economy as an Evolving Complex System III, ed. by Larry Blume and Steven Durlauf, Oxford University Press

¹³ In merito alla maggiore difficoltà delle donne a cogliere l'andamento effettivo dell'inflazione rispetto agli uomini, cfr. i seguenti lavori: Bryan-Venkatesu (2001), "The Curiously Different Inflation Perspectives of Men and Women", Economic Commentary, Federal Reserve Bank of Cleveland; Del Giovane, Fagiani, Sabbatini (2009), "What's behind 'inflation perceptions'? A survey-based analysis of Italian consumers", *Giornale degli Economisti ed Annali di Economia*, 2009; Malgarini (2009), "Inflations perceptions and expectations of Italian Consumers", *Giornale degli Economisti ed Annali di Economia*, 2009.